

PIATTAFORMA DELL'AGORÀ DEL SOCIALE 2014

Indice

0. Preambolo: il momento della politica	pag. 1
1. I pilastri	pag. 2
1.1. La priorità della formazione	pag. 2
1.2. Lavoro, specializzazione e integrazione	pag. 2
1.3. Il sociale come risorsa	pag. 3
2. Le condizioni	pag. 4
2.1. La fraternità	pag. 4
2.2. La logica della rete	pag. 4
2.3. L'innovazione chiave dell'avvenire	pag. 5
2.4. La solidarietà tra le generazioni	pag. 5
3. Un rinnovato patto sociale	pag. 6

0. Preambolo - Il momento della politica

Abbiamo oggi l'opportunità di costruire una grande speranza per Torino e il suo territorio. La grave crisi che stiamo attraversando ci ha obbligati a riscoprire le nostre risorse più autentiche, ben al di là di un benessere solo economico che si rivela fragile quando non illusorio. Sono le persone, i cittadini il bene che possiamo, tutti insieme, valorizzare per costruire un benessere diverso e più giusto. Sono i giovani i protagonisti della nostra speranza: con loro dobbiamo fondare un patto fra le generazioni, con un obiettivo condiviso di crescita e di cittadinanza. La vera vittoria sulla crisi non consiste nel tornare al passato: si tratta, invece, di trovare il modo di non perdere nessun cittadino, offrendo le opportunità che ciascuno saprà cogliere.

Il cammino dell'Agorà del sociale ci ha permesso di sperimentare un metodo di lavoro positivo, basato sul confronto aperto di esperienze e idee. Gli incontri della prima metà dell'anno hanno visto partecipare le realtà del mondo ecclesiale e i rappresentanti delle istituzioni, dell'impresa e del sindacato, del terzo settore e della cooperazione, insieme con il mondo della scuola e dell'università. Sono emersi, con chiarezza assoluta, i tre grandi filoni (lavoro, formazione, *welfare*) intorno a cui organizzare quell'idea di sviluppo, nuovo e diverso dal passato, di cui abbiamo bisogno. Ma ora, conclusi gli incontri e i confronti, acquisito un importante patrimonio di informazioni, vediamo con altrettanta chiarezza che la questione non consiste solo nell'individuare possibili ricette di soluzione.

In altri termini: è venuto il momento della «politica», intesa nel senso più alto e complessivo del termine. Si tratta, prima di tutto, di mettere ogni cittadino in grado di partecipare, con attiva responsabilità, alla *polis*. In questo senso l'Agorà è chiamata a «fare politica» non nel cancellare o superare i ruoli doverosi che la Costituzione assegna alle aggregazioni partitiche e alle istituzioni, ma per provare a dare nuova forma alle istanze che insieme abbiamo individuato.

1. I pilastri

Ci sono tre grandi filoni di impegno intorno ai quali architettare il possibile nuovo modello di

sviluppo per il territorio torinese; e sono da affrontare in quest'ordine:

1. il sistema dell'educazione e formazione;
2. il problema del lavoro;
3. le politiche del *welfare*.

Si tratta di realtà intrecciate e strettamente connesse: il «diritto al lavoro» oggi significa promuovere un cammino professionale – e dunque un'istruzione di base qualificata e aggiornamenti permanenti delle competenze – all'interno di un sistema di regole chiare e imparziali.

Allo stesso modo il *welfare* non può ridursi al mero intervento – occasionale o assistenziale –, ma ha bisogno di riconoscere e integrare le risorse di quei soggetti sociali che – come la famiglia – sono da sempre il primo motore del «benessere» delle persone.

1.1. La priorità della formazione

L'investimento in formazione è la priorità assoluta. Formazione delle classi dirigenti locali prima di tutto, perché diventino il vero motore del nuovo modello di sviluppo, a partire dalla concretezza del territorio e del lavoro in rete; dirigenti che hanno bisogno di essere aperti, capaci di inclusione sociale, in grado di superare riferimenti e interessi di gruppo o di casta. Formazione anche come orizzonte della cittadinanza, obiettivo comune delle istituzioni, delle varie componenti del mondo del lavoro profit e non e del volontariato: riconquistare dignità è un diritto universale e un compito della politica. Da qui anche l'importanza della Scuola di formazione all'impegno sociale e politico della diocesi, un'opportunità di coinvolgimento per tutta la comunità cristiana. Formazione, infine, come categoria permanente di riferimento per la cittadinanza: è infatti attraverso i processi che favoriscono la costruzione di culture comuni e comunitarie che si realizza l'obiettivo di uno sviluppo diverso: crescere insieme perché insieme condividiamo valori e destini.

Torino e il suo territorio sono oggi nella condizione di agganciare la rete globale delle «città della conoscenza» (cultura e ricerca) che aggregnerà le risorse e gli interessi, non solo economici, del pianeta. Come sostiene l'economista Piketty, «il processo di diffusione delle conoscenze e delle competenze è il meccanismo centrale che rende possibile sia la crescita generale che la riduzione delle disuguaglianze» (*Le capital au XXI siècle*). Ecco dunque il punto fondamentale: una scuola (nelle sue articolazioni statali, paritarie e di formazione professionale) e un'università di qualità, favorite da un sostegno sia economico che pedagogico e sociale di prim'ordine. Occorre far passare, a ogni livello della società e del territorio, il messaggio forte che la formazione, il sistema educativo in senso ampio, è la vera priorità comune di giovani e insegnanti, educatori e genitori, politici e cittadini.

1.2. Lavoro, specializzazione e integrazione

Abbiamo un'emergenza lavoro di proporzioni enormi per quantità ma soprattutto per qualità: in assenza di occupazione disponibile secondo le regole e i contratti, il mercato attuale finisce per favorire esclusivamente le forme di lavoro irregolare, con il rischio di far pagare una volta di più alle famiglie deboli tutti i costi della crisi. Di fronte a questo scenario, comune peraltro al nostro Paese, appare evidente che non c'è oggi territorio che possa fare tutto da solo, immaginarsi autonomo per produzioni, consumi, ricerca, servizi. Siamo chiamati a un'attenzione permanente e a un'intensa vita di relazione con gli altri territori, con le istituzioni dello Stato e dell'Unione europea. Nello stesso tempo, tuttavia, è importante che venga individuata e perseguita la strada di una specifica eccellenza in grado di qualificare e far riconoscere il nostro territorio.

Vanno tra l'altro tutelate e promosse alcune priorità:

- la promozione di una moderna vocazione manifatturiera. Essa ha segnato lo sviluppo di oltre un secolo nell'area torinese e oggi va indirizzata verso quei settori produttivi che hanno

bisogno non solo di manodopera a buon mercato ma di un sistema di produzione continuamente aggiornato per quanto riguarda la ricerca, le applicazioni tecnologiche, la formazione delle persone;

- i servizi ai cittadini, cioè l'insieme di lavori, investimenti e progetti che qualificano un territorio;
- il terzo settore, realtà importante che tiene conto anche della nostra storia, radicata nei santi sociali del XIX secolo, e che oggi è in continua evoluzione.

In ciascuno di questi ambiti il sistema del credito ha grandi opportunità e grandi responsabilità, sia nella scelta e nella valorizzazione di iniziative, imprese, persone, sia nell'attenzione prioritaria per destinare le risorse disponibili a precisi fini di sviluppo del territorio.

Le città d'Europa simili a noi per dimensioni e caratteristiche sono possibili modelli cui guardare: molte di esse hanno conosciuto crisi analoghe ma sono state in grado di inventare soluzioni efficaci partendo dalla valorizzazione delle risorse proprie. Sono divenute metropoli accoglienti, oltre che intelligenti, hanno sviluppato sistemi di servizi e reti di comunicazioni di *standard* elevato (ricettività alberghiera, sicurezza, trasporti pubblici, attività del tempo libero, turismo culturale e congressuale, ecc.). Sono città che hanno rotto gli isolamenti vecchi e nuovi, hanno saputo incoraggiare investimenti e insediamenti di attività imprenditoriali usando tutte le leve del *marketing* urbano, dall'incentivazione fiscale ai percorsi burocratici semplificati.

1.3. Il «sociale» come risorsa

Anche per questo è necessario costruire un *welfare* diverso, non solo assistenziale ma collegato alle opportunità di rigenerare e responsabilizzare i cittadini, puntando soprattutto sul principio di sussidiarietà, anche con appositi strumenti finanziari di sostegno alle iniziative del terzo settore.

C'è un sistema di *welfare* che, da puro costo, può diventare investimento, come accade per le iniziative che riescono a diventare «leva solidale», raccogliendo risorse e creando cultura nell'intera comunità. Ad oggi la spesa per il sociale rappresenta un capitolo molto rilevante degli interventi del Comune di Torino e degli altri grandi centri della cintura; ed è tra le voci più significative dei contributi forniti dal sistema bancario attraverso le fondazioni. Ma occorre ancora mirare meglio ad un modello di «spesa sociale produttiva» che si ponga due obiettivi di fondo:

- non spendere soltanto per le emergenze, anche se queste hanno una rilevanza indiscutibile e vanno comunque affrontate;
- non caricare soltanto sulla famiglia quei costi sociali immensi rappresentati dall'assistenza agli anziani, ai malati, ai disabili; incentivare invece tutto quanto è possibile realizzare, sia per la sanità come per l'assistenza, nella dimensione della domiciliarità (e dunque, più in generale, della sussidiarietà).

È alla nostra portata un'innovazione non tecnologica ma di processo e di regole per quanto riguarda la gestione del sociale. Recenti riforme, soprattutto in Francia, hanno dimostrato che è possibile migliorare di molto le prestazioni ma soprattutto creare un coinvolgimento di quelle fasce sociali che oggi sono escluse, o si escludono, dalla partecipazione alla cittadinanza.

C'è poi un preciso problema di giustizia: finora, nella redistribuzione delle risorse e dei carichi sociali, è sempre stato più facile intervenire su chi già contribuisce, con le varie tassazioni e gli interventi sui salari, piuttosto che richiedere a chi ha più disponibilità, non solo economiche, di rendersi maggiormente responsabile.

È poi un tema squisitamente politico, ma di importanza fondamentale, che le strategie di *welfare* non vengano confuse con i diritti dei cittadini. I servizi sanitari non sono assistenza, così come non si può scambiare la solidarietà sociale con le scelte di riduzione dei costi (che vanno invece realizzate attraverso precisi miglioramenti della burocrazia in ogni ambito).

2. Le condizioni

L'Agorà non è un «evento»: intende invece proporsi come strumento di un cammino, complesso e impegnativo. I criteri del lavoro sono dunque significativi e importanti quanto gli obiettivi da raggiungere.

2.1. La fraternità

È lo spirito che ci anima, ma anche il metodo del cammino: la città che abbiamo in mente si fonda sulla centralità della persona, in un territorio e una rete di relazioni in cui ognuno è – a pieno titolo – cittadino. Le persone, residenti o di recente immigrazione, rappresentano la prima vera risorsa da valorizzare e su cui investire.

Non si tratta solamente di rivendicare diritti individuali né di tamponare le emergenze. Piuttosto di proporre un nuovo umanesimo che, nel rispetto del pluralismo di fedi e culture, sappia riconoscere come risorsa non solo i dati economici ma, appunto, le potenzialità di crescita e integrazione dei cittadini.

È l'attenzione al prossimo l'atteggiamento con cui caratterizzare le nuove relazioni civiche: cioè il contrario dell'indifferenza ma anche l'opposto di logiche settoriali e burocratiche nei rapporti sociali, economici, civili.

Occorre davvero investire sulla famiglia, in una dimensione di fraternità, perché essa possa essere valorizzata sia sul piano economico sia, più ancora, su quello culturale. La famiglia va sostenuta, e non spremuta! Il nostro è un territorio che soffre di solitudini: il 40% dei nuclei familiari della città di Torino è costituito di anziani e famiglie costituite da una sola persona. C'è bisogno di spezzare queste catene di individualismi che rappresentano un costo sociale altissimo e non producono alcun ritorno positivo sulla comunità nel suo insieme.

2.2. La logica della rete

Molti progetti e iniziative, tanto imprenditoriali quanto sociali, oggi si incagliano o vengono abbandonati perché non riescono a superare le separazioni artificiali delle burocrazie e delle rigidità culturali. È davvero venuto il momento di applicare un metodo diverso nelle relazioni sociali e nello scambio delle comunicazioni. Non si tratta solamente di razionalizzare e facilitare i flussi di informazione ma di cambiare mentalità: comprendere che il mettere a disposizione dati e risorse, nella prospettiva del «fare insieme», è l'unico modo per sopravvivere e – non meno importante – per costruire un'identità nuova e adeguata ai tempi e alle esigenze del territorio.

Rete significa dunque imparare a coordinare tutti gli interventi e valorizzare le innovazioni che istituzioni, imprese, terzo settore stanno compiendo. Le famiglie come le imprese hanno bisogno di un accesso facile alle istituzioni e ai servizi della pubblica amministrazione per poter fare la loro parte nel processo di sviluppo.

2.3. L'innovazione chiave dell'avvenire

Dobbiamo immaginare il nostro essere nella città, a servizio del bene comune, come un'opportunità per «fabbricare futuro». Non ci serve più a molto il confronto con i processi, i prodotti, le condizioni di vita del passato, se siamo capaci di conservare la memoria del vero patrimonio che il

passato rappresenta: quella dell'esperienza, dei valori condivisi, della solidarietà personale e sociale.

La vocazione manifatturiera è una risorsa che non deve essere dispersa ma adeguata ai tempi nuovi. Altri punti di forza si sono rivelati in settori come l'alimentare e il turismo, entrambi connessi con un'agricoltura qualificata, dove in questi ultimi anni si sono sviluppate potenzialità che apparivano ancora ieri difficilmente prevedibili.

L'innovazione è la chiave di questi percorsi intrecciati. Un'innovazione non solo tecnologica ma anche sociale. Occorre inserire nei processi produttivi una consapevolezza nuova: quella dell'interazione, stretta e permanente, tra le ricchezze prodotte e il benessere sociale che ne deve derivare. È la direzione che la stessa Unione europea ci chiede di percorrere, lavorando per progetti e imparando – prima di tutto – a rispettare, a fare nostre le logiche e le procedure di tali progetti. È un ambito in cui molto resta ancora da fare, se si considera che l'Italia, Piemonte compreso, non è in grado di spendere se non una porzione ridotta dei fondi europei. Questa incapacità, conclamata nelle statistiche, è il segnale più pericoloso del declino di sistema che vogliamo invece evitare.

La razionalizzazione delle risorse, la concentrazione dei servizi prioritari sono ormai scelte obbligate; il sistema metropolitano ne ha già avviate alcune, in settori importanti come l'acqua e i trasporti. Oggi abbiamo di fronte la grande opportunità della Città Metropolitana, che potrà consentire scelte coordinate nei settori essenziali e produrre, in tempi non lunghi, effetti sociali positivi e una consistente riduzione della spesa pubblica.

2.4. La solidarietà tra le generazioni

Nel nostro territorio la popolazione è tra le più invecchiate del Paese: una realtà che rende problematico l'inserimento delle generazioni più giovani sia nel mondo del lavoro sia nei contesti culturali e sociali della città. Da questo dato occorre ripartire per preparare una svolta che, dal piano demografico, faccia sentire le sue conseguenze nella società intera. È qui che possono diventare concreti gli impegni per la formazione, l'occupazione, la dignità del lavoro delle nuove generazioni. Le scelte costruttive e innovative per la loro formazione vanno considerate anche in relazione alle possibili ricadute occupazionali e a quel *welfare* sociale che si intende perseguire.

È giunto il tempo di riattivare quella solidarietà intergenerazionale che ricuperi la fiducia dei giovani negli adulti, oggi fortemente compromessa. Essi vedono infatti che il mondo adulto è chiuso a riccio e difende le sue posizioni senza dare loro opportunità concrete di farsi attori protagonisti nell'ambito del lavoro come della politica e del sociale. Il pericolo di oggi è che anche fra i più giovani non ci sia più la fiducia necessaria nella possibilità di cambiamento. Tanti di loro non studiano più, non trovano un lavoro e nemmeno più lo cercano; sono come in un'apnea di incertezza mai sperimentata dalle generazioni precedenti. Ascoltarli e fare insieme il cammino per la scelta del ciclo degli studi e l'orientamento al lavoro rappresenta la sfida del mondo adulto, degli educatori, dei politici, delle imprese. Il rischio che corriamo è quello di rapportarci ai giovani con fare paternalistico o, al contrario, supercritico o, peggio ancora, quello di accontentarli nel disimpegno evasivo e inconcludente. L'esito di queste dinamiche è che i giovani vivano percorsi di transizione allo stato adulto sempre più elastici, che prevedono un'ampia fase di sperimentazione di scelte reversibili e di rinvio delle decisioni stabili come è quella stessa di formare una nuova famiglia.

È necessario pertanto aprire concrete possibilità di credito per nuovi lavori, attivare un costante orientamento e accompagnamento al lavoro, sostenere l'apprendistato e il raccordo tra scuola professionale e università, con le imprese. È sul sistema-lavoro (opportunità, trasparenza, prospettive) che si gioca la credibilità del mondo adulto nei confronti dei giovani. La costruzione di buone relazioni con gli adulti e il loro esempio di onestà professionale, coerenza e disinteresse rappresentano un volano che può ingenerare nei giovani una dinamica di fiducia indispensabile per dare slancio alla creatività e intraprendenza. Il Paese nelle sue componenti istituzionali e sociali non può accettare

di investire tanti anni nella formazione dei giovani per vederli poi emigrare all'estero o restare a carico dei genitori e nonni per un tempo lungo e privo di sbocchi professionali adeguati alle loro capacità e competenze.

3. Un rinnovato patto sociale

Molto rimane ancora da fare per rendere il «sistema città» davvero efficiente e competitivo; le condizioni di vita di tante persone e famiglie sono peggiorate e divenute più esposte al rischio povertà. Ma il cammino avviato, ispirato dai principi della cooperazione responsabile e della sussidiarietà, può aprirci le porte di un avvenire migliore. È necessario per questo mantenere vivi alcuni obiettivi, frutto di impegno comune.

Occorre che ogni cittadino possa sentire la città come la sua casa e non un luogo estraneo; una comunità e non un contenitore anonimo di tante realtà, servizi e iniziative ma senza un'anima e un fine comune da perseguire uniti.

Vanno tenute in considerazione sul piano dell'utilizzo delle risorse le ragioni di chi fa fatica e quelle della speranza che esiste comunque nei cuori e nell'azione di tante persone, famiglie, comunità e realtà che operano per gli altri.

Non è sufficiente dare risposte appropriate a chi chiede aiuto, ma anche a tanti che vivono in solitudine i loro drammi e per dignità non tendono la mano o cercano ai nostri Centri, parrocchie, servizi sociali, associazioni e cooperative. Quanti «orfani della città» sono attorno a noi, sono stranieri, non solo perché immigrati, ma anche perché ignorati e collocati ai margini della città che conta!

L'auspicato nuovo *welfare* di comunità non è sostitutivo del diritto e della giustizia di cui i poveri, in quanto cittadini, debbono poter usufruire.

Vanno valorizzate e potenziate tutte quelle forme concrete e quotidiane di vicinato e di prossimità che creano una rete di amicizia e fraternità nel tessuto sfilacciato dei quartieri e delle realtà locali.

L'apporto degli immigrati va promosso come un fattore di sviluppo positivo senza remore e con impegno di integrazione e collaborazione.

L'accelerazione dei processi di comunicazione e dei sistemi di decisione a livello globale richiede un adeguamento di tutti i meccanismi di analisi e di scelta anche nelle realtà locali, pur con le dovute attenzioni ai meccanismi di controllo e di partecipazione. Ma la semplificazione delle burocrazie e il coordinamento delle progettazioni è oggi nella natura delle cose, e non può più essere rimandata, così come occorre superare il peso di obblighi amministrativi troppo sovente fine a se stesso, che oggi grava su cittadini e imprese.

Per tutto questo, il cammino dell'Agorà non può diventare solo il luogo di un dibattito accademico prolungato indefinitamente, ma ha bisogno di approdare a scelte concrete. **Prima fra tutte, quella di dare vita a un nuovo patto sociale e generazionale perché nessuno si perda ma tutti possano davvero diventare «cittadini».**